

## Condoglianze e cordoglio: le differenze tra due parole oggi (purtroppo) attuali

Kevin De Vecchis

PUBBLICATO: 10 APRILE 2020

### Quesito:

Alcuni lettori chiedono di fare chiarezza sulle differenze tra due parole formalmente simili e semanticamente affini: *condoglianze* e *cordoglio*. Ci è stato, dunque, chiesto di spiegare l'etimologia delle voci in questione e di appurare se la voce *condoglianza* possa ritenersi corretta.

### Condoglianze e cordoglio: le differenze tra due parole oggi (purtroppo) attuali

I dubbi dei lettori si spiegano col fatto che tanto *condoglianza* quanto *cordoglio* appartengono alla stessa “famiglia” di parole, il cui “capostipite” si può considerare, con il **RIF**, il verbo latino *dolēre* ‘provare dolore’ ‘dolarsi’ (alla base dell’italiano *dolere*), a cui si collega anche il sostantivo letterario (documentato almeno dal Trecento: cfr. **TLIO**) *doglianza* ‘dolore, angoscia, lamento, lagnanza, rimostranza’ (dall’antico francese *douliance*, dal verbo *doloir* ‘dolere’), tuttora usato nella lingua del diritto nel senso di ‘rimostranza mossa contro precedenti decisioni giudiziali da parte di chi si appella o ricorre’ (**GRADIT**).

Il termine *condoglianza* è un prestito cinquecentesco dal francese *condoléance*, a sua volta dal verbo *condouloir* (**DELI**), derivato dal latino *condolēre*, formato da *cūm* ‘con’ e *dolēre*, che si potrebbe tradurre con ‘condividere il dolore’ (**Zingarelli 2019**, **GRADIT**). In italiano, infatti, “*con-*” è presente in numerosissime parole per lo più di formazione latina in cui esprime i valori ‘unione, partecipazione, simultaneità, uguaglianza’” (Claudio Iacobini, *Prefissazione*, in **Grossmann-Rainer 2004**, pp. 97-164, a p. 162), tra le quali ricordiamo esempi come *compiangere*, *commiserare*, *compatire*, *compiacere* ecc. Il sostantivo *condoglianza*, spesso usato al plurale, ha mantenuto in modo trasparente il significato della base latina: ‘partecipazione al dolore altrui, spec. in occasione di un lutto’; da qui espressioni come *fare* (ma anche *porgere*) *le condoglianze*, *visita di condoglianze* o *sentite condoglianze*. Altri continuatori diretti del latino *condolēre* sono il verbo intransitivo pronominale *condolarsi*, attestato in italiano molto tempo prima del sostantivo, che però, sempre con il significato di ‘partecipare al dolore altrui’, è oggi confinato alla lingua letteraria (**Zingarelli 2019**), così come il participio presente *condolente*, che con funzione aggettivale o sostantivale significa ‘che, chi partecipa o esprime la propria partecipazione a un lutto o a una disgrazia altrui’ (**GRADIT**).

Il secondo termine in esame, *cordoglio*, deriva dal latino *cordōliu(m)*, composto di *cor* ‘cuore’ e *dolēre* (**DELI**), ed è documentato già dal Duecento. Il significato letterale sarebbe ‘dolore di cuore’ e quindi ‘profondo dolore provocato dal lutto’ (**Zingarelli 2019**). Da *cordoglio* derivano voci ormai fuori d’uso, quali il verbo *cordogliare* ‘compiangere, compassionare’, usato anche nella forma riflessiva *cordogliarsi* ‘dolarsi, avere pietà’, l’aggettivo *cordoglioso* e l’avverbio *cordogliosamente* (**GRADIT**).

Rientra in questo gruppo anche la voce *cordoglianza*, di cui però i dizionari sincronici dell’italiano che abbiamo consultato non riportano traccia. La forma è tuttavia registrata nel **GDLI** come variante di *cordoglienza*, etichettata come Ant[ica]: ‘cordoglio, dolore, pietà, risentimento’. Come si legge nella sezione etimologica, il sostantivo “deriva da *cordogliare*, con suffisso *-enza*, formatosi per influenza

della poesia trovadorica provenzale e derivato dai suffissi del lat. mediev. *-antia*, *-entia*, plurali di participi neutri, caratteristici nella formazione di nomi astratti derivati da verbi". Il TLIO tratta *cordoglianza* e *cordoglienza* come due voci distinte e riporta per *cordoglienza* due attestazioni di Jacopone da Todi e di Lapo Gianni: nel primo col significato di 'profonda afflizione dell'animo' e nel secondo con quello – che sembra quasi anticipare il valore di *condoglianza* – di 'solidarietà e comprensione per il dolore altrui, pietà':

Or ne di' l'avengnença / de la tua **cordollença**». / «A bbesogno venite, / ké fra ll'atre smarite / eo so' la plu dolente... (Jacopone, *Laud. Urbinat*, XIII ui.di. (tod.), 4.26, pag. 496).

Veniste a me con sì libero core, / di vostro servo avendo **cordoglienza**: / gran canoscenza lo vi fece fare, / ond'i' vo' dare al su' mal guarigione (Lapo Gianni, XIII ex./1328 (fior.), 1.22, pag. 571).

Ma il sostantivo è attestato già in precedenza (come segnala il GDLI), nel primo verso della canzone di Giacomo da Lentini *Ben m'è venuto prima cordoglienza*.

Per quanto riguarda *cordoglianza*, il TLIO offre due esempi risalenti al XIV sec. in testi di area veneziana e toscana, dove il termine ha significato di 'sentimento di dolore'. Questi i passi:

Alltissimo re pare de gl'loria, / pregote che me di'seno e memoria / ch'io possa dir una nobelle istoria / meraveiosa, / Ch'è de alldire molto dellitosa, / ma allo core è mollto spaurossa / perçio' qu'ella conta una cossa / de **cuordoiança** / Che fere e tocha çascuna amança... (*Ell Dio d'amore*, 1310/30 (venez.), 8, pag. 112).

E dice: «Peccatori, ch'è non piangete / quando vedete sì grande **cordogliança**?» / Sì grande cordoglio facea Margarita / de la passione, non se porrea dire. / [E]scalça e nuda, quella è la sua vita, / e 'l suo corpo pena assai sentire (*Laude cortonesi*, XIV (tosc.), 51.33, vol. 1, pag. 386).

Una ricerca in Google libri ci offre ulteriori esempi di *cordoglianza* anche nei secoli più vicini al nostro. Ne abbiamo uno in una lettera scritta da Gabriele D'Annunzio all'editore Treves il 5 agosto 1891, dove il significato è ancora lo stesso, ben distinto da quello di *condoglianza*:

Sono contento dell'opera, per quanto può essere contento un *incontentabile*. Un gran soffio d'idealità anima le pagine nuove, e la commozione e la **cordoglianza** riscaldano tutto il libro. Fatemi una bella edizione. (cit. in Annamaria Andreoli, *Il vivere inimitabile: vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2000, p. 186).

Altre isolate occorrenze si trovano in ambito prevalentemente letterario. In Google libri si possono reperire, però, anche attestazioni otto-novecentesche in cui *cordoglianze* si sovrappone erroneamente a *condoglianze*, assumendone il significato (bisogna tuttavia fare attenzione alla resa che Google libri offre della parola nei testi messi a disposizione, in quanto spesso la *n* di *condoglianze* viene letta come una *r* a causa di perdite d'inchiostro o di una digitalizzazione non precisa). Si riportano qui di seguito tre esempi sicuri:

Noi avanziamo e all'egregio rabbino ed alla degna di lui famiglia le più sincere nostre **cordoglianze** ("Il corriere israelitico", XV, 1876, p. 160).

Col pretesto di presentare al nuovo re Francesco II le **cordoglianze** di Vittorio Emanuele II per il lutto che l'avevo colpito, Cavour mandò a Napoli, come ambasciatore straordinario, il conte di Salmour (Giulio Trevisani, Stefano Canzio, *Compendio di storia d'Italia*, vol. 2, Milano, La Pietra, 1961, p. 628).

Venne deciso di inviare alcuni compagni a firmare il registro delle **cordoglianze** esposto presso l'ambasciata sovietica (Antonio Rubbi, *Incontri con Gorbaciov: i colloqui di Natta e Occhetto con il leader sovietico giugno 1984-novembre 1989*, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. 38).

Sull'equivoco tra *condoglianze* e *cordoglianze* gioca Edoardo Erba nella commedia in due atti *Vizio di famiglia*:

Pietro: "Ha finito di soffrire." | Babysitter: "**Cordoglianze**." | Annalisa: "**Condoglianze**. Enne, ci vuole la Enne." | Pietro: "La Enne. Mia madre muore, la donna che mi ha partorito non c'è più, e lei pensa alla Enne. È una follia. Non c'è più un briciolo di sentimento, qui dentro." (Edoardo Erba, *Vizio di famiglia: commedia in due atti*, Milano, Ricordi, 1995, p. 55).

Oggi la parola giusta per esprimere la propria partecipazione al dolore altrui provocato da un lutto è senza dubbio *condoglianze* e non *cordoglianze*. Le due parole paiono simili (e sembrano derivare entrambe dalla *doglianza* che abbiamo citato all'inizio), ma la differenza si coglie dal loro segmento iniziale: *cūm* 'con' per *condoglianza* e *cor* 'cuore' per *cordoglianza*, che dunque è sinonimo, ormai disusato, di *cordoglio*, termine ancora oggi ancora vitale, come purtroppo sappiamo bene in questo drammatico momento.

Concludiamo con la speranza di avere sempre meno occasioni di confonderci tra *condoglianze* e *cordoglianze* e con l'augurio che il *cordoglio* di questi giorni possa sciogliersi nelle settimane a venire.

**Cita come:**

Kevin De Vecchis, *Condoglianze e cordoglio: le differenze tra due parole oggi (purtroppo) attuali*, "Italiano digitale", 2020, XIII, 2020/2 (aprile-giugno)  
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3292

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**